Non canterà «Vissi d'arte»

Monica Vitti (nella foto) si prepara a tornare sulla scena, dalla quale, giovanissima, spiccò il suo volo verso la notorietà: interpreterà, infatti, il personaggio di Tosca in una commedia musicale di Luigi Magni, ispirata al dramma di Vittoriano Sardou, che sarà rappresentata nella prossima stagione teatrale a Roma. Monica dovrà recitare, ballare e anche cantare (non «Vissi d'arte», però...).

Enriquez chiamato allo Stabile di Roma?

Franco Enriquez verrà nominato direttore artistico del Teatro Stabile di Roma? E' una voce che circola insistentemente in alcuni ambienti della capitale. Enriquez è, attualmente, direttore dello Stabile di Torino, ma sembra che tale carica, pur recente, sia considerata solo un momento intermedio della «scalata» allo Stabile di Roma.

Stabile, è bene ricordarlo, che dal 1970 non svolge alcuna autonoma attività. L'Argentina — la sede dell'istituzione, per il restauro della quale sono stati spesi circa due miliardi e mezzo — ha ospitato nell'aprile-maggio del 1971 una faraonica messa in scena del *Giulio Cesare* di Shakespeare (a proposito, quando presenterà i conti dello spettacolo, come promise, il rappresentante della Compagnia, Romolo Valli?) e, in questa stagione '71-'72, una rassegna dei Teatri Stabili delle altre città.

Per lo Stabile di Roma si attende ancora una messa a punto dello statuto, ma i dirigenti capitolini e il rinnovato centro-sinistra, invece di accogliere le richieste di decentramento e di democratizzazione espresse dagli attori, dagli autori, dai semplici cittadini e dalle varie circoscrizioni (i cento milioni messi in bilancio giorni fa per le attività culturali decentrate, anche se da salutare come un buon inizio, sono nulla di fronte a quello che costa un Teatro Stabile), sarebbero giunti, ancora una volta, ad un accordo di vertice, che configurerebbe una soluzione arretrata, elusiva e inaccettabile del problema del teatro pubblico a Roma.

Si tratta, come abbiamo detto, di voci. E' augurabile che esse ricevano non una conferma, ma una smentita.

Proiezioni e dibattiti per «La tenda in piazza»

Lotte operaie romane sugli schermi milanesi

MILANO, 28

La tenda in piazza, il film sulla dura e lunga lotta delle fabbriche romane occupate, realizzato da un collettivo di cineasti, è già da diverso tempo al centro di vivaci manifestazioni culturali e politiche in circoli, case del popolo, sedi di cooperative, sezioni dei partiti democratici. Proiezioni e dibattiti sono organizzati e animati dall'ARCI milanese e da Gian Maria Volonté, che della *Tenda in piazza* è uno degli autori (egli fu anche fermato dalla polizia, come i nostri lettori ricorderanno, mentre filmava le fasi della repressione scatenata contro i lavoratori che, in piazza di Spagna, nei giorni precedenti il Natale 1971, costruivano la loro «tenda di solidarietà»). Vasta e calorosa è la partecipazione del pubblico operaio e giovanile. Non sono mancati, naturalmente, gli episodi di intolleranza e di ostruzionismo (come il recente veto della direzione dell'Ortomercato milanese alla proiezione del film), ma essi costituiscono in un certo senso la controprova del successo e della validità dell'iniziativa.

Il cammino della *Tenda in piazza* nella città e nella regione conosce in questa settimana nuove e particolarmente significative tappe. Domani, il film sarà proiettato al Centro sociale del *Corriere della Sera*, dopodomani al Circolo ARCI *Guernica* di Bresso, venerdì 31 al cinema Elena di Sesto San Giovanni. Tale ciclo di manifestazioni avrà, infine, il suo culmine appunto a Sesto San Giovanni, in una serata d'eccezione, cui interverranno, oltre Gian Maria Volontè, Giovanna Marini, Paolo Pietrangela, Michele Straniero, la Commissione musicale del Movimento studentesco, il Canzoniere Internazionale e Caterina Bueno.

NELLA FOTO: *un momento delle riprese della «Tenda in piazza»*.

Dopo che il film di Pontecorvo ha rotto il ghiaccio

L'Algeria non è più «tabù» per il cinema francese?

Pregi e difetti di un lungometraggio di Courrière e Monnier sulla guerra colonialista — Boisset dirigerà una specie di «MASH» ambientato nel Nordafrica durante la occupazione

Nostro servizio

PARIGI, 28.

Sembra che la guerra d'Algeria cominci a non essere più un argomento tabù per gli schermi cinematografici francesi. Basterà ricordare il pluriennale ostracismo — che ormai ha come coda soltanto azioni di disturbo o piccoli attentati ad opera di gruppetti della destra fascista — decretato dalle autorità golliste contro il film di Pontecorvo, per comprendere come la lotta del popolo algerino per la conquista dell'indipendenza fosse un tema che non poteva riuscire gradito a coloro che, pur con atteggiamenti contraddittori, hanno difeso fino all'ultimo le posizioni colonialiste.

Ma ora sembra che qualche cosa, appunto, stia cambiando. E' infatti uscito nei giorni scorsi sugli schermi parigini un film di Yves Courrière e Philippe Monnier, prodotto da Jacques Perrin, che si intitola *La guerre d'Algérie;* e, fino ad ora, le autorità e i commandos fascisti non hanno abbozzato alcuna reazione.

Il film, per la verità, non è stato giudicato del tutto soddisfacente dai democratici e dalle sinistre francesi; nella sua recensione *l'Humanité* sottolinea come Courrière e Monnier, nell'intento di realizzare un'opera strettamente circoscritta nei limiti della cronaca e di una pretesa documentazione *obbiettiva*, abbiano in effetti sollevato problemi dei quali non danno poi spiegazione, e siano incorsi in reticenze e schematizzazioni.

Il quotidiano del Partito comunista francese, per esempio, afferma che mentre nel film le posizioni algerine vengono espresse con grande fedeltà, quelle delle minoranze bianche, invece, appaiono indifferenziate: e così, non vengono spiegate le ragioni per cui i coloni diventarono massa di manovra nelle mani di coloro che oltremare avevano grossi interessi finanziari; non viene sufficientemente denunciata la demagogia di personaggi come Soustelle, il quale dichiarava di voler fare di ogni algerino un «eguale» al cittadino francese; non viene chiarito il proposito degli *ultras* di portare il fascismo al potere in Francia; e, infine, si ignorano le reali posizioni dei comunisti francesi, i quali ebbero, nella lotta a fianco del popolo algerino, i loro caduti e i loro condannati per renitenza al servizio di leva.

Ma, ciò nonostante, conclude l'*Humanité*, *La guerre d'Algérie* è un film importante, che, «magari in maniera critica, bisogna andare a vedere». Infatti questo lungometraggio (4.700 metri di pellicola per due ore e quaranta minuti di proiezione) fornisce un materiale documentario assolutamente nuovo, e non soltanto per il pubblico francese. Monnier e Courrière (rispettivamente realizzatore tecnico e consulente storico), d'accordo con Perrin, hanno visto, nel corso di un anno, circa 150.000 metri di pellicola sulla guerra algerina, in Francia, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Jugoslavia, in Canada, in Egitto, in Cecoslovacchia, in Belgio, in Tunisia e nell'Unione Sovietica. Il film dunque è il risultato del montaggio di brani cinematografici di repertorio e mostra, con un assoluto rispetto della cronologia, tutti gli avvenimenti algerini nel periodo che va dalla fine della guerra mondiale alle prime agitazioni, alla lotta popolare, al referendum per l'indipendenza. E', insomma, la prima volta, che alla grande maggioranza del popolo francese viene data, attraverso il cinema, la possibilità di avere una vasta documentazione di un periodo storico sul quale le classi dirigenti del paese, anche allo scopo di eludere una inevitabile autocritica, hanno sempre cercato di stendere una cortina di fumo.

Intanto si annuncia un secondo film — ma questa volta a soggetto — ambientato in Algeria durante la guerra. Si tratta di *R.A.S.*, che sarà diretto da Yves Boisset, e che narrerà la storia di alcuni paracadutisti e dei soldati di una brigata corazzata nella zona degli Aurès.

R.A.S. vuole rifare — e questo si comprende anche dal titolo — il verso a *MASH:* in esso sarà prevalente l'aspetto satirico e grottesco. Ma sia il fatto che il regista sarà Boisset — il quale non è nuovo ad opere di impegno, come il recente *L'attentato* sull'assassinio di Ben Barka — sia il fatto che si è scelta proproprio l'Algeria per ambientarvi un film di cui è già ampiamente scontata in partenza l'impostazione apertamente antimilitarista, sono altri elementi che inducono a sperare imminente la definitiva caduta di tutte le reticenze interessate su un periodo particolarmente vergognoso per il colonialismo francese e tragico — anche se concluso da una storica, grande vittoria — per il popolo algerino.

Quanto a Perrin, bisogna ricordare che il bravo attore continua, con una certa coerenza, in veste di produttore, una sua battaglia democratica. Infatti egli sarà tra i realizzatori di *Stato d'assedio*, il nuovo film di Costa-Gavras sulle lotte democratiche e rivoluzionarie nell'America Latina, che verrà girato a Malta e nel Cile.

m. r.

«Sei donne per un folk» al Folkstudio

Da questa sera il Teatrino del Folkstudio presenta nel locale di Via Gaetano Sacchi *Sei donne per un folk*. Lo spettacolo è un'antologia di canzoni popolari di varie parti del mondo, interpretate da Ann Collins *(folk* americana), Annette Meriwheater *(gospel e spirituals)*, Angelica Rojas (canti cileni), Deborah Dostert (ballate inglesi) Malia Geli (tradizione romana) e Giovanna Marinuzzi (musica brasiliana). L'interpretazione dei testi teatrali è affidata a Martitia Palmer.

E' morto il jazzista Joseph Bonano

NEW ORLEANS, 28.

La grande «tromba» Joseph Bonano, detto Sharkey, è morto ieri sera all'età di 72 anni dopo una lunga malattia. Bonano aveva fatto parte dell'orchestra jazz Dixieland e aveva preso il soprannome dal pugile Tom Sharkey.

in breve

Da Praga un nuovo «Cappello di paglia di Firenze»

PRAGA, 28

Il cappello di paglia di Firenze, la farsa di Labiche che già René Clair portò sullo schermo, è stata realizzata nuovamente in Cecoslovacchia dal regista Oldrich Lipsky. Il film è interpretato da Milos Kopecky, Iva Janzutova, Pavel Landovsly e Ilja Prechar. Kopecky ha interpretato il testo in teatro decine di volte.

Film di fantascienza a Ferrara

FERRARA, 28

Il secondo Festival di fantascienza «Città di Ferrara», organizzato dal club «Tre passi dall'ignoto» e patrocinato da un giornale e da alcuni cinematografi cittadini si svolgerà dal 10 al 18 giugno prossimo.

Oltre alla rassegna cinematografica, che prevede la proiezione di sei pellicole, il festival ha in programma anche un convegno sul tema «Ecologia e fantascienza».

L'«Umanità» si rimangia le calunnie contro il compagno Mino Argentieri

L'*Umanità* è stata costretta a rimangiarsi le calunnie contro il compagno Mino Argentieri. Ecco il testo della precisazione pubblicata, l'altro ieri, dal giornale socialdemocratico.

«In un articolo apparso sull'*Umanità* Mino Argentieri, critico cinematografico di "Rinascita" ha riscontrato alcune affermazioni lesive della sua onorabilità e del suo operato. Pertanto si querelava contro l'articolista risultato Ezio Nasso ed il Direttore responsabile.

«Il relativo processo è in corso presso la IV sezione penale del Tribunale di Roma.

«Il nostro giornale, al fine di un amichevole componimento della causa con conseguente ritiro della querela, dichiara ad ogni effetto che per errate informazioni sono stati attribuiti a Mino Argentieri apprezzamenti ingiuriosi privi di ogni fondamento biografico nell'articolo apparso sull'*Umanità* del giorno 9-10 luglio 1971 dal titolo "I fascisti all'assalto degli Enti Cinema" e ciò riconosciamo indipendentemente dalle valutazioni di critica politica ivi sostenute.

«Con questa precisazione si intende porre fine ad una polemica che metteva in dubbio, per eccesso di passione, le qualità professionali e politiche di giornalista democratico e di critico cinematografico dell'Argentieri, delle quali diamo volentieri atto.

«Si chiarisce altresì che la espressione "indiziato di reato" non poteva ovviamente e non voleva essere riferita all'Argentieri, e che non si intendeva assolutamente mettere in discussione il suo impegno di uomo di cinema nell'esercizio del suo lavoro.

«In conseguenza di questa dichiarazione l'Argentieri rimetterà la querela e l'*Umanità* si accollerà le spese e gli onorari di giudizio».

Convegno a Palazzo Ancaiani

Sperimentale spoletino: discusse le prospettive

Compiti e rapporti con la realtà regionale

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 28

Il Teatro lirico Sperimentale «A. Belli» di Spoleto dovrà sempre più legarsi all'ambiente regionale e divenire strumento di avanzamento artistico e culturale con una maggiore e più qualificata presenza degli enti locali nella sua gestione. Questo è stato, nella sostanza, l'indirizzo che è scaturito dalla pubblica discussione che sul tema: «Il Teatro lirico Sperimentale: situazione e prospettive» si è tenuta al Palazzo Ancaiani ad iniziativa della Associazione «Amici di Spoleto».

Il dibattito è stato introdotto dal presidente dell'istituzione, avvocato Carlo Belli, il quale ha illustrato la situazione del lirico Sperimentale anche alla luce dei compiti nuovi che ad esso, insieme con l'AS.LI.CO di Milano, sono stati affidati nel settore della preparazione e del lancio di voci nuove della lirica. Belli ha rilevato nelle disposizioni ministeriali alcune incongruenze che potrebbero rendere più difficile la partecipazione ai corsi sperimentali di giovani che, pur orientati verso la carriera artistica, sono impegnati in attività lavorative. La durata dei corsi, infatti, non incoraggia la frequenza di allievi-lavoratori e da qui la esigenza, tra l'altro, di una diversa strutturazione della istituzione e della garanzia di maggiori prospettive di impiego teatrale per i vincitori dei concorsi.

La pubblicizzazione della istituzione, hanno sottolineato gli intervenuti, con una crescita della sua funzione di incentivo culturale legata alle tradizioni ed alle esigenze locali, è la strada che si deve imboccare con decisione per andare incontro alle attese dei giovani artisti e per soddisfare le esigenze di partecipazione delle popolazioni locali alla vita ed alla attività degli enti artistici e culturali.

g. t.

In corso la selezione dei film italiani per Cannes

La selezione dei film italiani per il XXVI Festival internazionale di Cannes è in corso ad opera della apposita Commissione, di cui fanno parte rappresentanti dell'ANICAGIS (produttori, distributori, esercenti), dei Sindacati dei critici e dei giornalisti cinematografici, dell'Ente gestione cinema e degli autori.

I film italiani proposti per Cannes, oltre a *Roma* di Fellini che per invito della direzione del Festival verrà presentato fuori concorso, sono: *La violenza* di Florestano Vancini; *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri; *Mimì metallurgico* di Lina Wertmuller; *Detenuto in attesa di giudizio* di Nanni Loy; *La Betia* di Gianfranco De Bosio; *La polizia ringrazia* di Stefano Vanzina; *Questa specie d'amore* di Alberto Bevilacqua; *Addio fratello crudele* di Giuseppe Patroni Griffi; *Il caso Mattei* di Francesco Rosi; *Bronte* di Florestano Vancini; *Una stagione all'inferno* di Nelo Risi; *La notte dei fiori* di Gian Vittorio Baldi; *La cagna* di Marco Ferreri; *Amore, vendetta, tragedia e così via* di Filippo Ottoni; *Corpo d'amore* di Fabio Carpi; *Un doppio a metà* di Grianfranco Piccioli; *Arcana* di Giulio Questi; *Fratello sole, sorella luna* di Franco Zeffirelli; *Daniele* di Ennio De' Concini; *L'udienza* di Marco Ferreri.

Il festival cubano bloccato a New York

Ostacoli delle autorità governative e aggressioni fasciste - Proteste nel mondo politico e culturale

NEW YORK, 28

Polemiche a New York, per una rassegna del cinema cubano, in programma fino al 2 aprile, ma che di fatto è stata ormai interrotta. I dipartimenti di Stato e della Giustizia hanno infatti rifiutato — come già da noi pubblicato — il visto d'ingresso a quattro personalità del cinema cubano invitate per l'occasione, e cioè Alfredo Guevara, Santiago Alvarez, Saul Yelin e Jorge Fraga. Inoltre il Dipartimento del Tesoro ha affermato che l'importazione delle pellicole viola il divieto di «commerciare col nemico», e ha avviato un procedimento giudiziario per sequestrarle. La proiezione del primo film, inoltre, è stata interrotta da una manifestazione di fascisti, che hanno lanciato in sala bombe maleodoranti e topolini bianchi. Il film era «Lucia». La decisione di vietare l'ingresso negli Stati Uniti ai quattro cineasti è stata criticata da varie personalità, quali il senatore Fulbright e il sindaco di New York, Lindsay. Inoltre, un gruppo di scrittori e di critici cinematografici ha reagito sul piano giudiziario, contestando il divieto in Tribunale. Il gruppo, formato da Susan Sontag, Dwight MacDonald, Vincent Canby e Lee Lookwood, in rappresentanza anche di altre persone, afferma che il divieto viola i diritti di libera espressione riconosciuti dalla costituzione.

COLOMBA
bevana
"scelta simpatica"

le prime

Cinema

Il violinista sul tetto

Il violinista è riuscito sempre a suonare il suo strumento in equilibrio sui tetti del piccolo villaggio russo di Anatevka. E questo ha significato che lo spirito della «tradizione» non ha mai abbandonato la comunità ebraica di Anatevka, la quale, lontana dal progresso e dalle possibili trasformazioni sociali in corso nel mondo «di fuori», è vissuta nel culto della religione e per la conservazione dei costumi.

Ma la tranquillità tribale, e questo *ordine* spesso repressivo (l'autorità paterna, i condizionamenti sessuali e sentimentali, la distinzione razziale) saranno infranti da uno studente arrivato da Kiev, che si è assunto il compito di risvegliare non solo le coscienze assopite di Anatevka, ma anche quelle dei cittadini di Mosca: nascono, infatti, i primi fermenti contro lo Zar, e la Rivoluzione è ormai alle porte.

La «riduzione» cinematografica a colori che Norman Jewison ha tratto dalla omonima commedia musicale (e permane la collaborazione coreografica di Robbins) assume i ritmi dell'epopea fiabesca, i tempi lunghi del romanzo centrato sulle vicissitudini di una modesta famiglia ebraica dove spicca l'«autorità» del padre, povero lattaio, un uomo diviso tra le remore della tradizione e le spinte della nuova «moralità» che incalza soprattutto la coscienza dei giovani. I momenti migliori del film (la cui prima parte è decisamente più accettabile della seconda) sono quelli «descrittivi» (il matrimonio ebraico, lo «Shabbat», i volti compunti dei bambini), quelli in cui il «padre» (interpretato dal simpatico Topol) discorre con sottile ironia con il suo Dio, le figlie del lattaio scoprono l'amore, la comunità intona i cori ebraici. Ma Jewison non sembra deciso a voler optare per la «tradizione» o per il «progresso» (manca quindi nel *Violinista sul tetto* anche una visione dialettica che unifichi le due istanze), mentre l'impostazione stilistica risente negativamente del modello teatrale particolarmente in quelle «pause» dove l'attore, di punto in bianco intona il suo canto rituale, che è l'essenza della commedia musicale.

vice

Proposti spettacoli elisabettiani per l'Olimpico di Vicenza

VICENZA, 28

Si è concluso a Vicenza il Convegno di studi sul teatro elisabettiano — promosso dal Comitato permanente per gli spettacoli classici al teatro Olimpico — al quale hanno partecipato numerosi studiosi di varie città italiane e personalità del mondo artistico. Il Convegno, affidato alla direzione dei professori Elio Chinol e Agostino Lombardo, ordinari di letteratura inglese nelle università di Padova e di Roma, aveva lo scopo di prendere in esame lo stato degli studi sul teatro elisabettiano in Italia sotto l'aspetto storico-critico e delle traduzioni, di valutare l'attualità del repertorio elisabettiano e l'attenzione ad esso riservata dall'esercizio della nostra scena di prosa e infine di considerare la possibilità che offre il teatro Olimpico alla realizzazione di un programma annuale di spettacoli elisabettiani.

Hanno svolto relazioni il prof. Giorgio Melchiori, il dr. Lorenzo Salveti, il prof. Sergio Perosa, il maestro Randolph Shackelford e il regista Alessandro Fersen. I lavori del convegno erano stati introdotti dal segretario dell'Accademia olimpica, cui sono demandati gli spettacoli classici, Neri Pozza, il quale ha sostenuto la necessità di aprire un nuovo ciclo di rappresentazioni classiche, cioè un tipo di nuovo spettacolo che non è mai stato allestito sulla scena palladiana, se si eccettua la eccezionale comparsa di un *Amleto* adattato per l'Olimpico.

Il convegno si è concluso con un documento nel quale vengono avanzate alcune proposte per la rivalutazione del teatro Olimpico, rivalutazione che dovrebbe concretizzarsi in particolari riconoscimenti dello Stato e della Regione, «una utilizzazione — dice il documento — che avvenga lungo le tracce di una autentica ricerca scientifica da affidare ad esperti universitari». Gli studiosi sono stati concordi nel ritenere che un piano di rappresentazioni teatrali di autori dell'epoca elisabettiana può creare un disegno temporale piuttosto ampio e svolgere una funzione culturale viva e moderna che interessa tutto l'ambito del teatro nazionale.

RAI TV

controcanale

L'ASTROLOGIA — *Le pratiche magiche sono, insieme, un riflesso dell'inconscio collettivo e un risultato dei condizionamenti sociali: attraverso questa spia, indagando con cura, si possono compiere scoperte di notevole valore politico e culturale: rispetto al passato e al presente. Lo ha dimostrato, non molti anni fa, Ernesto De Martino con le sue ricerche sulla magia nel Meridione. Nel contempo, però, le stesse pratiche magiche, stregonesche, astrologiche costituiscono una indubbia curiosità, sono fenomeni di «colore» che possono essere osservati con lo spirito del turista a caccia di elementi esotici. Abbiamo l'impressione che la inchiesta «Uomo e magia», della quale abbiamo visto la seconda puntata, tenda a rimanere in bilico tra questi due piani: piuttosto che una ricerca, è una panoramica che ci offre molte informazioni anche interessanti, ma non riesce ad imbastire un discorso. Probabilmente, questo limite è anche determinato dal metodo col quale il programma è stato costruito.*

Il regista Sergio Giordani ha viaggiato attraverso tre continenti raccogliendo una certa quantità di notizie attinenti al tema, e utilizzando — è da presumere — anche le indicazioni dell'antropologo Tullio Seppilli, il cui nome figura nei titoli di testa.

Poi, questo materiale è stato montato in modo da dar forma a un certo numero di puntate e lo scrittore Guido Piovene ha elaborato un testo di commento. Ora, questo metodo non da' mai buoni risultati, perché non si nutre di un lavoro di gruppo, perché l'indagine non viene condotta secondo una precisa ipotesi di lavoro, e perché, alla fine, i diversi elementi del programma — in particolare, immagini e testo — rimangono come sovrapposti, sicché non ne scaturisce un discorso organico e coerente.

Prendiamo questa puntata sull'astrologia. Abbiamo ascoltato alcuni astrologi occidentali e orientali; abbiamo visto l'«Astroflash» di Parigi, dove l'astrologia si serve del computer, la casa di un astrologo americano alla moda, il rifugio dell'astrologo degli hippies, i monumenti zodiacali di Jaipur, in India, le strade di Tokio punteggiate di indovini. Molto materiale, dunque, è di prima mano.

Ma già ecco una prima osservazione: perché interrogare soltanto gli astrologi e non anche i loro clienti, di diversa mentalità, civiltà, condizione di classe? Nel corso della sequenza sul ricevimento offerto dall'astrologo americano alla moda l'obiettivo di Giordani si è giustamente ed efficacemente soffermato sui volti della «bella gente» presente, degli attori in declino e delle «stelline»: ma soltanto il commento di Piovene, non esente da compiacimenti letterari, ci ha detto delle speranze e delle esigenze di questi fedeli della astrologia. L'alternanza delle immagini del museo delle cere e di quelle del ricevimento era suggestiva: ma non più di questo.

Approfondendo l'indagine, come verificando altre osservazioni (quelle sulla «astrologia di consumo», o l'altra sulla fuga dalla tecnologia), gli autori avrebbero potuto quanto meno prospettare alcune risposte possibili agli interrogativi da loro stessi sollevati in rapporto alle radici di questo «revival» del magico in occidente, che sembra essere il tema centrale del programma. Invece, allo stato delle cose, siamo rimasti molto nel generico e e gli interrogativi sospesi a mezz'aria hanno acquistato il sapore retorico delle osservazioni di circostanza. Un po' come avviene in certe corrispondenze di terza pagina dei quotidiani che sotto la finzione della ricerca culturale puntano semplicemente alla evasione turistica.

g. c.

oggi vedremo

RITRATTO D'AUTORE (1°, 18,45)

La rubrica quindicinale di Simongini è dedicata oggi a Giorgio Morandi, uno dei maggiori pittori italiani del 900 che ha impegnato tutta la sua vita in una paziente e tenace ricerca espressiva che ha raggiunto altissimi risultati di livello internazionale. Il programma è presentato da Giorgio Albertazzi.

TRIBUNA ELETTORALE (1° ore 21)

E' il nono «dibattito a due» che vede impegnato il compagno Pietro Ingrao per il Partito Comunista, ed il compagno socialista Enrico Manca.

IO E... (2°, ore 21,15)

Il brevissimo intermezzo «culturale» è dedicato oggi alla Colonna Traiana: la celebre colonna che si erge a Roma e che racconta, in duecento metri di bassorilievi avvolti intorno ai suoi quaranta metri di altezza, la vittoria dell'imperatore Traiano sui Daci. L'opera sarà presentata e commentata dallo storico d'arte Ranuccio Bianchi Bandinelli.

VIDOCQ (1°, ore 21,30)

Sesto episodio della serie del poliziotto napoleonico. La vicenda si svolge durante i «cento giorni» di Napoleone ma non ha nulla di storico o politico. E' più semplicemente, il racconto di come Vidocq scopra una organizzazione criminale che fa capo addirittura al galeotti di un penitenziario.

PRIGIONIERI DEL SOGNO (2°, ore 21,30)

E' il terzo film del ciclo dedicato al regista francese Duvivier, ed è anche una delle ultime pellicole dirette dal regista in Francia prima dell'invasione nazista. Si tratta tuttavia — anche se l'opera è nobilitata dalla presenza di un grande attore come Louis Jouvet — di un'opera assai inferiore alle prove più significative di Duvivier: un'opera, infatti, che poggia più sulla ricostruzione di «caratteri» e sulla vena della disperazione più cupa e spesso gratuita che non sull'analisi attenta della realtà (secondo la grande lezione realista del miglior cinema francese di quegli anni).

Il film è ambientato infatti in una casa di riposo per vecchi attori e si svolge sul filo di una descrittiva che fa capo soprattutto sull'ansia disperata con la quale questi «ex» dello spettacolo tentano di mantenere in vita i propri ricordi e le proprie illusioni. E' un film, certamente, che esprime in qualche modo la disperazione e l'illusione di «grandeur» della Francia prebellica: ma nella quale spesso gli elementi più ovviamente spettacolari (e, in definitiva, commerciali) prendono la mano a Duvivier con più frequenza di quanto non sia accaduto in altre pellicole dello stesso regista.

programmi

TV nazionale

- 10,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 13,00 Tempo di pesca
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Il gioco delle cose
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Ritratto d'autore
- 19,15 Sapere
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache del lavoro e dell'economia
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Tribuna elettorale Dibattito a due tra il Partito Comunista italiano e il Partito Socialista italiano
- 21,30 Le nuove avventure di Vidocq
- 22,30 Mercoledì sport
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 10,00 Programma cinematografico
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Io e...
- 21,30 I prigionieri del sogno
- 22,50 Prima visione

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: «In diretta» da Via Asiago; orchestra diretta da Piero Piccioni; 13,15: Le più belle canzoni napoletane; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i piccoli; 18,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Cronache del Mezzogiorno; 19,10: Appuntamento con Pinocchio; 19,30: Musica; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna elettorale. Nono dibattito a due: PCI-PSI; 21,45: «Il Cristo», di J. Martin Recuerda.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espressa; 9,40: Opera Permapetta; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: «Una casa per Martin» di Gilbert Cesbron; 10,15: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,40: Formula Uno; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 15: Pescch; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,15: Discoveldisco; 16: Cararai; 18: Speciale GR; 18,15: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: La Merlenna; 20,10: Il convegno dei cinque; 21: Mach due; 22,40: «Atomi in famiglia»; 23,05: ...E via discorrendo; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

9,30: La Radio per le Scuole; 10: Concerto di apertura; 11: I concerti di W.A. Mozart; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Itinerari operistici; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Ritratto d'autore: Luigi Rossi; 15,30: Concerto del pianista Claude Kahn; 16,15: Orsa minore; 17: La opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: La filosofia oggi in Francia; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Il Giornale del Terzo